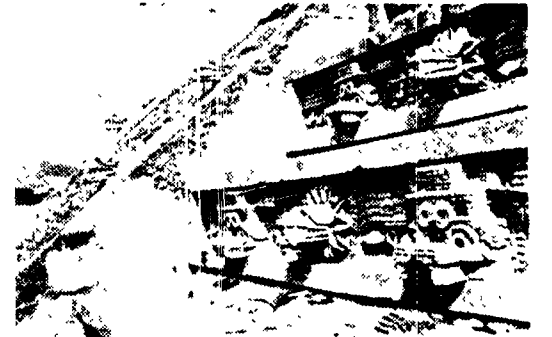




La profonda crisi economica e di identità che investe tutti i lavoratori dei settori culturali nell'ex Rdt: cacciati dalle università, disoccupati emarginati dalla Germania unificata. Un convegno

L'università di Jena, un'aula e la facciata dell'edificio centrale



Una delle gradinate del tempio di Quetzalcoatl a Teotihuacán

## L'ultimo libro di Lévi-Strauss Aspettando l'uomo bianco

FABIO GAMBARO

PARIGI Come rina nel 1521 i potenti Aztechi si inchinarono davanti ai soldati di Cortez? E come mai nel 1532 ventimila Incas in armi rimasero come paralizzati davanti ai centosessanta soldati guidati da Pizarro? Un'ipotesi è che Aztechi e Incas furono incapaci di opporsi validamente ai conquistadores solo perché lo scambiarono per antiche divinità scomparse, il cui ritorno era annunciato da numerose leggende della loro tradizione sacra. Secondo questa ipotesi, il crollo delle due grandi civiltà precolombiane e la conseguente ferrea conquista del continente sarebbero quindi da mettere in relazione ad un enorme equivoco, la cui origine è stata sino ad oggi poco chiara.

E qui si inserisce il lavoro del più grande antropologo vivente, Claude Lévi-Strauss, del quale è appena arrivato nelle librerie francesi l'ultimo libro, *Histoire de Linx* (Storia di Linx, Plon, pp. 358, 130 F). Si tratta di un'opera che, proseguendo il lavoro intrapreso con *La via delle natchere* (1975) e *La usana studia* (1985), inventa e studia una gran quantità di miti delle due Americhe, con lo scopo di fare emergere con precisione il (dualismo) di fondo della cultura amerindia. Un dualismo che, esprimendosi in modo coerente sia nella mitologia che nell'organizzazione sociale, rivela appieno quell'atteggiamento di apertura nei confronti dell'altro che nei primi contatti con l'uomo bianco, «Riconoscere» scrive l'antropologo francese nell'introduzione, «quando ci si appresta a commemorare quella che, invece che la scoperta, chiameremo l'invasione del Nuovo Mondo, la distruzione dei suoi popoli e dei suoi valori, è compiere un atto di contrizione e di pentimento».

Così l'ottantatreenne autore di *Tristi tropici* e *Antropologia strutturale* torna ad immergersi ancora una volta nell'universo mitologico delle due Americhe a cui ha dedicato tanta parte della sua vita. Punto di partenza del nuovo affascinante viaggio è il mito di Linx, che - presente in forme diverse in tutto il continente - racconta la storia di un vecchio brutto e malato che ricaccia gioventù e bellezza, diventando così il signore della nebbia. A questi si contrappone Coyote, suo doppio e suo nemico, con il quale combatte una lotta senza fine. Alla coppia Linx/Coyote, se ne aggiungono altre: nebbia/vento, acqua/fuoco, coto/cruo, celeste/terrestre, che si manifestano attraverso un vasto corpo di miti che Lévi-Strauss indaga pazientemente, mettendo in luce relazioni, somiglianze e differenze, dato che - da buon strutturalista - sa che «ogni dettaglio svolge una funzione».

Il libro prende corpo poco attraverso la meticolosa indagine di miti e di varianti, che l'antropologo dispone e organizza sopra uno scacchiere ideale, come tanti pezzi di unico puzzle. Al centro della costruzione, capitale e decisivo, sta il mito dei gemelli, i quali in tutta la tradizione amerindia - dai Natche bucati del Nord America ai Tupi del Brasile - non simbolizzano mai l'identità bensì la differenza. Al contrario della tradizione occidentale che vede nei gemelli l'uguaglianza perfetta, la mitologia del Nuovo Mondo vede in loro una coppia asimmetrica, costantemente sbilanciata, incapace di trovare un equilibrio stabile e duraturo. In pratica, ciò che è simile produce immediatamente ciò che è differente: l'altro nasce così dal medesimo, producendo una immediata tensione tra i due. Questo dualismo, senza mai trovare una sintesi, si risolve in «perpetuo sibilino», dando luogo ad un continuo movimento pendolare dall'uno all'altro: una tale dinamica sarebbe all'origine del movimento che anima l'universo e tutta la sua vita.

E proprio la concezione duale che, secondo Lévi-Strauss, spiega anche la necessaria presenza dell'altro, del diverso da sé, del non indiano che, all'interno della cultura amerindia, si affianca sempre all'indiano. In pratica attraverso i loro miti, le popolazioni del Nuovo Mondo avevano preparato lo spazio vuoto nel quale un giorno sarebbe venuto a collocarsi l'uomo bianco: nella loro concezione dell'universo esso era in un certo senso già previsto. Da qui quell'atteggiamento di apertura nei confronti degli invasori che costò loro assai caro.

In uno dei capitoli più intensi del libro, Lévi-Strauss ci ricorda che gli Europei purtroppo risposero all'atteggiamento d'apertura degli indiani con totale indifferenza. Essi non si resero conto della portata dell'avvicinamento e considerarono le nuove terre esclusivamente come una lontana provincia da sfruttare. Solo Montaigne colse l'importanza epocale della scoperta: egli infatti provò a riflettere sulla diversità dei costumi e delle culture, oscillando tra un radicale relativismo culturale e la necessità di aderire almeno parzialmente ai valori del mondo in cui viveva, se non altro per mitigare in nome della ragione lo scetticismo generato dal relativismo culturale.

In fondo, sono proprio questi i due poli entro cui si muove lo stesso Lévi-Strauss, il quale con questo libro ancora una volta rende omaggio alla tradizione orale dell'altra metà del mondo.

# Est, la disfatta dell'intellighenzia

BERLINO «Devo purtroppo comunicarle che la conferenza a cui era stata invitata, è stata cancellata». Il motivo? Chiede l'interlocutore, un po' sorpreso della notizia. «Non ci sono più i relatori». Risponde con aria burocratica e per nulla turbata la voce berlinese al di là dell'apparecchio telefonico. Nella nuova Germania può così accadere che un seminario preparato con cura, venga sospeso per mancanza di materia prima. «Io è di quegli studiosi che ne frattempo hanno deciso di darsi a un altro mestiere, prima che la disoccupazione, l'inflazione, ma anche la depressione possa travolgerli. Prima di ricominciare la ricostruzione del post-socialismo, Berlino deve affrontare le proprie rovine»: non sono soltanto gli edifici fatiscenti dalle facciate ricoperte dalla coltre del tempo e dagli anni del fumoso lavoro industrializzato ma sono soprattutto i suoi luoghi «pubblici» ad essere devastati, da quelli della rappresentanza politica a quelli della produzione scientifica e culturale. La distruzione del precedente sistema politico sembra travolgere in istintivamente tutti i ceti sociali (nell'ex Repubblica democratica tedesca, dalle masse operaie fino alle élite intellettuali, privati dei loro stessi luoghi di lavoro, chiusi per fallimento o per ordine del «nuovo ordine», migliaia di persone sono state cacciati dalle loro dimore, costretti a reinventarsi anche un'improbabile identità sociale. Uno dei ceti più colpiti è indubbiamente quello degli scienziati e degli intellettuali che facevano capo ai vari istituti, a giornali, case editrici e università, cioè a quegli organismi ed istituzioni su cui si era basata la riproduzione culturale della Rdt, ma anche la costruzione del consenso mediante i mass media. Privati del loro lavoro, molti intellettuali pagano oggi il loro trascorso di élite, con la nullificazione di quei privilegi che avevano avuto come «funzionari statali»: il risultato è il dover inventare una nuova attività. Molti hanno così deciso di darsi al «business», cercando di aprire piccole imprese: in proprio - ma dove si trovano i soldi per poter finanziare? Il governo di Bonn non sta certamente lavorando in questo senso -, mentre altri cercano nuovi impieghi nella Germania occidentale. Un fatto è comunque certo: si sta procedendo irreversibilmente verso una totale cancellazione di quella che un tempo è stata l'intellighenzia della Germania orientale: è indubbiamente un chiaro atto politico che vuole sancire la definitiva

chiusura col passato comunista, ma è anche un inequivocabile imperativo ad adeguarsi ai canoni del sapere occidentale, senza possibilità di alternative. Viene così a perdersi, soprattutto nel campo delle scienze dello «spirito» e della cultura, la sfera degli intellettuali e ricercatori - considerati come gli ideologi del regime. È un enorme capitale umano che viene lasciato al proprio destino, anche perché non è possibile «riciclare» il proprio sapere entro breve tempo, soprattutto quando si scriveva ben chiaro all'inizio dei propri lavori che l'analisi che ne seguiva era fondata sulla base e i principi del materialismo storico - o dialettico.

Si sta inoltre avvicinando una data fatidica. Entro la fine dell'anno verrà definitivamente conclusa la vicenda dell'Accademia delle Scienze, l'organizzazione statale della Rdt sotto la cui egida venivano raccolti tutti gli istituti accademici e di ricerca dello Stato - compresi quelli sugli studi del marxismo-leninismo - tanto nel campo delle scienze della natura, quanto in quelle della cultura, per un totale di più di 25.000 dipendenti. Ora esiste una sorta di «commissionamento» degli intellettuali della Rdt: un gruppo di commissari governativi provenienti da Bonn valuta e decide istintivamente la scelta o meno dei progetti di ricerca che vengono a loro sottoposti individualmente da parte dei singoli scienziati. Vengono esaminati i loro curricula e lavori: certi piani di studio vengono accettati, e soprattutto se fanno parte o possono essere inseriti in alcuni progetti federali. Alcuni dei ricercatori «ex orientali» vengono comunque salvati; sono molto spesso scienziati che hanno già avuto esperienze all'estero negli anni passati e che avevano potuto anche viaggiare, grazie ai contatti di cooperazione instaurati e agli inviti ricevuti; ora usufruiscono di queste esperienze.

A Berlino si possono incontrare tanto intellettuali disoccupati, quanto tecnici sottoccupati. Infatti molti ricercatori sono stati considerati professionalmente inadatti o «impreparati» per poter affrontare o accedere al mercato occidentale, in base ai canoni della tecnologia stabilita. Ingegneri, architetti e così via frequentano pertanto corsi di «riqualificazione» al mattino, mentre al pomeriggio si danno ad altre attività remunerative, facendo lavoretti «tecnici», ma anche manuali, a più a buon mercato degli artigiani occidentali. Ma quelli più colpiti sembrano essere gli intellettuali che lavora-



MARINA CALLONI

no nei giornali o in case editrici o alla radio-televisione, cioè in luoghi di stretta appartenenza statale o di controllo del partito comunista, e che ora non vedono molte speranze nella sfera cristallizzata del loro futuro immobile. La più disorientata e provata è indubbiamente oggi la generazione di mezz'età, ormai senza tante energie per riciclarsi per il futuro, ma ancora troppo giovane per pensare al pensionamento.

Mai più indietro, è comunque il comune sentimento. Ma quello che si è perso dal punto di vista della garanzia del sociale viene contrassegnato dalla scoperta del «valore» dei

prezzi, dall'aumento dei generi alimentari di prima necessità (latte, pane e patate) e degli affitti (dall'inizio di ottobre), ma anche dallo svincolamento dalla solidarietà di gruppo mediante la competizione per l'affermazione di un'esistenza individuale migliore. Ma è proprio questa condivisa situazione di «degenerazione» economica a dare di nuovo solidarietà alla comune orizzonte di insicurezza. Molti intellettuali non sono riusciti a sopportare individualmente questa prospettiva di generalizzata «decadenza», dopo gli anni della faticosa scalata alla carriera, ma anche di compromessi col potere.

Intanto il primo canale della televisione di Stato dell'ex Rdt, la Df1 si è così messo a fare quello che avrebbe invece sempre dovuto fare: critica sociale attraverso una «tv-verità». Vengono mandati in onda servizi sugli enormi problemi che gravano su Berlino e dintorni, inframmezzati con interventi e ballate di cantautori e cantautrici - in tipico stile post-brechtiano - che mettono l'accento sull'impatto socio-politico attuale. I montaggi accostano alle montagne di merci, i cumuli di rovine del trapasso del socialismo reale. Sono tante le storielle che vengono raccontate; hanno dell'improbabile: medici che vengono stralati dal sin-

daco del paese perché la casa in cui operano deve essere data ad altre agenzie. Ma mettendo in immagini questi racconti, le riprese cinematografiche filmano anche l'asfalto o i cortili, da cui svettano statue abbandonate dai loro autori: non c'è più spazio per gli atelier, dove poterli mettere o conservare. È la comune storia di molti artisti, pittori, ceramisti, scultori che non godono più né del sovvenzionamento statale, né tantomeno del laboratorio dove poter «creare», a causa dello sproorzionato aumento dei prezzi degli affitti. Il mercato occidentale dell'arte sembra viceversa ancora difficilmente accessibile all'avanguardia dell'oriente tedesco.

C'è comunque un elemento distintivo degli intellettuali dell'ex Rdt rispetto agli altri paesi dell'Est. Infatti qui la rivolta anticomunista era stata sostenuta da personalità del mondo della cultura, uomini di una certa «statura morale» che godevano di un notevole prestigio personale e seguito politico (si pensi all'esempio di Havel in Cecoslovacchia) o era stata comunque promossa da gruppi di cosiddetti «dissidenti», simboli popolari in cui potevano convergere le simpatie e il consenso dei vari ceti sociali. Nella Rdt invece, nel corso della rivolta, non è mai emersa una figura di spicco, ma solo gruppi - come il Forum - o associazioni religiose, in cui era difficile individuare il singolo esponente di rilievo. Questo è forse dovuto alla specifica storia della Rdt: molti intellettuali si erano già da tempo rifugiati in Occidente, mentre altri tenevano di esposti in prima persona, poiché i controlli della Stasi - la polizia segreta, dedita alla «sicurezza dello Stato» - e dei suoi delatori e informatori erano talmente capillari e continui, al punto da rendere quasi impossibile l'espressione in pubblico delle proprie opinioni, senza una repentina ripercussione penale. Proprio questo aspetto di parziale «omogeneità» fra i diversi intellettuali, ha indotto anche il governo di Bonn all'opposta tendenza di abbattere completamente le precedenti strutture scientifiche ed accademiche della Repubblica democratica.

Di questo si è parlato quest'estate anche a Francoforte sul Meno. Sono ormai molti i grattacieli che ritagliano l'orizzonte francofortese; costruiti secondo le particolari esigenze compositive dell'architettura post-moderna, sono perlopiù rivestiti da un cristallo che riproduce senza sosta la luce e le immagini di altri grattacieli. Sotto la cappa di queste «nuove torri francofortesi», in un affollata conferenza dall'emble-

matico titolo: «Risorti dalle rovine. Gli scienziati nella Germania unificata», è stata ampiamente discussa la condizione degli scienziati tedeschi dal dopoguerra ad oggi, soprattutto in relazione al cambiamento o alla riforma che l'università della Rdt dovrà affrontare a seguito dell'unificazione nazionale, dal momento che la struttura accademica dovrà essere omogenea su tutto il territorio federale, compresi quindi gli ex territori della Rdt. La riunione era stata organizzata dalla gloriosa fondazione «Fichtelberg» e dall'Ufficio cultura della città (non va dimenticato che un suo settore specifico, dedicato soprattutto ai problemi dei conflitti etnici e delle relazioni multiculturali, è da alcuni anni guidato dall'ex leader studentesco Cohn-Bendit); nell'accesa discussione che ne è seguita, sono intervenuti storici, ricercatori dell'Accademia delle Scienze, un ex ministro del periodo di transizione di De Méziera, politici e giornalisti berlinesi ed alcuni rappresentanti degli studenti di Lipsia. Gli interrogativi sono stati molti, uno in particolare: è forse quella attuale una nuova forma di «imperialismo culturale», come necessario sostegno e come sigillo scientifico dell'impero del marco, secondo standard occidentali? Ma qui sono intervenuti obiezioni anche di carattere tecnico-giuridico: sono corretti, legali e proceduralmente «giustificati» gli interventi di carattere «censuratorio» e liquidatorio che i commissari di Bonn stanno attuando nell'ex Rdt? Da tali domande sono emerse due diverse strategie: l'una prevede e auspica un livellamento accademico fra la Germania occidentale e orientale, con la possibilità di partecipare indiscriminatamente a concorsi nazionali, privi di preclusioni; l'altra sostiene invece la necessità di un atteggiamento difensivo entro la università e gli istituti, in modo tale che sia il corpo docente interno a dover decidere sui da farsi e a scegliere il proprio percorso didattico e scientifico. Ma quest'ultima prospettiva, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti politici, sembra essere decisamente perdente. In molti è comunque visibile una sorta di «cattiva coscienza», cioè la consapevolezza di non aver saputo/potuto giocare alcun ruolo attivo nel processo di democratizzazione del paese e di doverne per questo pagare in qualche misura il fio, senza poter avanzare controproposte sul proprio destino di «vinti». La rassegnazione socio-politica accompagna dunque il disincanto economico dell'ex intellettuale del socialismo reale.

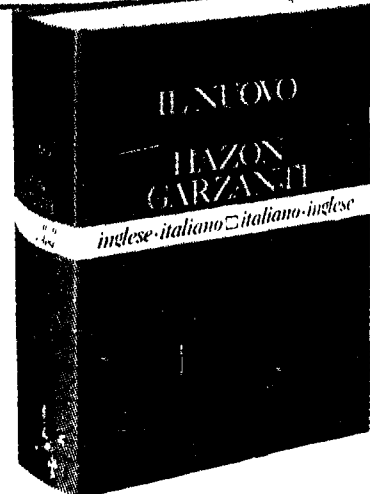
### IL GRANDE DIZIONARIO GARZANTI DELLA LINGUA ITALIANA

per

- la ricchezza del lessico (oltre 270.000 voci e accezioni)
- le definizioni precise ed efficaci
- i neologismi e i prestiti dalle lingue straniere con la segnalazione degli equivalenti italiani e dei limiti d'uso
- la registrazione della lingua letteraria
- l'ampio fraseologia (6.000 citazioni da 200 autori antichi e moderni)
- l'analisi approfondita dei termini concettuali (le migliaia di vocaboli come: spazio, tempo, simbolo, sistema...)
- le etimologie rigorose e, quando necessario, ragionate
- le indicazioni per l'uso di ogni parola e dei suoi sinonimi, per le concordanze, per i costrutti sintattici
- la trattazione ordinata delle voci grammaticali



### PERCHÉ I GRANDI DIZIONARI GARZANTI



### IL NUOVO DIZIONARIO HAZON GARZANTI

per

- la vastità del lemmario (340.000 voci e accezioni)
- l'attenzione alle forme lessicali della lingua inglese viva
- l'ampio spazio all'inglese degli Stati Uniti, allo slang, alle voci gergali
- l'abbondanza dei termini specialistici (58.400) delle scienze, della tecnica, dell'economia, del commercio, del diritto
- la ricca fraseologia (2.000 citazioni da 100 autori inglesi e americani)
- la precisa trattazione dei "phrasal verbs"
- le nozioni di "civiliation" sull'origine, il significato e l'uso delle locuzioni anglosassoni
- le indicazioni di fonetica e di sillabazione
- la segnalazione di irregolarità verbali e "uncountables"
- la trattazione esauriente delle voci grammaticali

SI ANNUNCIA L'USCITA IMMINENTE DEL DIZIONARIO GARZANTI DEI SINONIMI E DEI CONTRARI